40

Regio Teatro

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

Dramma serio in 5 Atti

IL NAUFRAGIO DELLA MEDUSA

Azione mimica in 5 Atti con Prologo

LE NOZZE DI ZEFFIRO E FLORA

Ballo Anacreontico in 2 Atti

PREZZO LIRE 1 50.

SALA T
SCAFFALE 5
57540 FILA II

01160

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

Dramma serio in cinque Atti

da rappresentarsi

NEL REGIO TEATRO

IL CARNOVALE DEL 1847-48

alla presenza

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FAVALE
Con permissione

Si vende dal libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di Piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

Musica del Maestro

GAETANO DONIZETTI

(Proprietà di Giovanni Ricordi di Milano)

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
DON SEBASTIANO, Re di Portogallo.	SINICO Giuseppe
DON ANTONIO, suo zio, reggente in assenza del Re.	Cavirani Alessandro
DON GIOVANNI DA SILVA, presidente del Tribunale Supremo di Giustizia, consigliere privato di S. M.	DÈRIVIS Prospero
CAMOENS, soldato e poeta.	D'AVILA Antonio
ABAIALDO, capo delle tribù arabe, promesso sposo di	TAFFANELLI Francesco
ZAIDA, figlia di Ben-Selim governatore di Fez.	GARCIA Eugenia
DON ENRICO, luogotenente di Don Sebastiano.	Ferri Cesare

Cori e Comparse

Grandi e Dame della Corte di Portogallo
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe
Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia
Uomini e Donne del popolo.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Maestro concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

Primo Maestro dell' Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro-Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

Altro Maestro in sostituzione del sig. Buzzi e Suggeritore

MINOCCHIO ANGELO.

Direttore degli Spettacoli d' Opera

GUIDI FRANCESCO

Poeta drammatico de' RR. Teatri.

Primo violino e Direttore d' orchestra

GHEBART GIUSEPPE

Direttore Generale della Musica istrumentale
della Real Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S. M.

Primo violino e Direttore della musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

Capo dei 2. di violini - Opera	Cervini Giuseppe
Primo violino di spalla	Forzano Pietro
Capo dei 2. di violini - Balli	Simondi Giovanni
Prime viole	Unia Giuseppe - *Opera* Balegno Fr. - *Balli*
Primi violoncelli	Casella Pietro - *Opera* Cervini Pietro - *Balli*
Primi contrabbassi	Anglois Giacomo - *Op.* Casati Giovanni - *Balli*
Primi flauti	Romanino Camillo - *Op.* Prato Agostino - *Balli*
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Ottavino	Daniele Pietro
Primi clarini	Valable Massimo - *Opera* Bojero Giovanni - *Balli*
Primi fagotti	Raspi Michele - *Opera* Buccinelli Eug. - *Balli*
Primi corni	Belloli Giovanni Romanino Luigi
Prima Tromba	Demarchi Camillo
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpa	Concone Giambattista
Timpani	Canavasso Costanzo

Cembalista ed accordatore
Porta Epaminonda.

Direttore della copisteria della musica
Minocchio Carlo.

Pittore scenografo — CANTONI FIERAMONTE.

Macchinisti — MAJAT GIUSEPPE — BOTTIONE ANTONIO

Attrezzista — POLLO GIUSEPPE.

Inventore e disegnatore dei figurini per le opere e degli attrezzi

PEDRONE LORENZO.

Capo-Sarto e magazziniere — FRAVIGA VINCENZO.

Sarti { da uomo BARBAGELATO GIACOMO
da donna FRAVIGA VITTORIA.

Berettonare

ZANATA-TINETTI FELICITA — GALLARATI MADDALENA.

Piumassaro — PAVESIO VINCENZO.

Parrucchiere — PODIO GIOVANNI.

Calzolaro — BERTONE GIOVANNI.

Regolatore delle comparse e del servizio del palco scenico — BOVIO CARLO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. Un andare e un venire di gente occupata ai varii preparativi dell'imbarco. Sono recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia.

Uffiziali, Soldati, Marinari *e* Popolo; *quindi* Don Antonio *e* Don Giovanni da Silva.

Coro Su presti all' opra! Nocchier, v' appella
Propizio il vento, tranquillo il mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all'opra, convien salpar.
(*Don Antonio e Don Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s' avanzano*)

Ant. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All'impresa africana, a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!

Gio. E partendo l'augusto
Vostro congiunto, dell'impero a voi
Commette la reggenza...

ANT. Ch' io debbo all' influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di Sua Grandezza consiglier privato. (*inchinandosi*)
Dividere con voi
Le cure intendo ed il poter sovrano ...
GIO. (Che breve fia nella tua debil mano.
Re Filippo secondo, il glorioso
Nostro vicin di Spagna, a me promette,
Se il serto lusitano
Sul capo gli assecuro,
Poter più lungo, e più del tuo securo.)

SCENA II.

UN SOLDATO *che s'appressa a Don Antonio presentandogli un foglio piegato, e detti.*

ANT. Or via, che alleghi? (*al Soldato*)
SOL. La mia sciagura.
ANT. E vuoi?
Parlare al re.
ANT. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?
GIO. Indietro, va!
ANT. Non più, vanne!

SCENA III.

DON SEBASTIANO *dal palazzo e detti.*

SEB. E perchè
Vietare ai prodi miei l' accesso al re?
Parla chi sei? (*al Soldato*)
SOL. Guerrier sognai vittoria,
Cercai sul mar la fama,
Poëta ambii la gloria ....
E non trovai che duol!
Lontan sull'onde algenti
Vasco seguii di Gama;
Cantai di stranie genti,
Di terre ignote al sol.

O mia Lusiade! o figlia
Del mio bollente ingegno,
Ove il tuo nome ai secoli,
Patria crudel, consegno,
Dell' Ocean sconvolto
L' ire affrontai per te!
Ahi! d' una man nuotante,
Io l' altra al cielo ergea,
Grazia pei versi miei,
Non già per me chiedea..
Sia lode al ciel che invano
Non domandai mercè!

SEB. Ch'io sappia il nome tuo.
SOL. Camoens!
SEB. Poeta,
Ti protegge il tuo re; parla che vuoi?
CAM. In Africa seguire i passi tuoi:
Sopra il suol che ti fia d'allôr fecondo
Pugnarti accanto, e dir tue glorie al mondo.
SEB. Sii presto adunque!
CAM. Un'altra grazia io chiedo.
SEB. E qual?
CAM. Mira, o mio prence!
(*accennando tra le scene*)
SEB. O ciel, che vedo!

SCENA IV.

ZAIDA, GIUDICI, POPOLANI *e detti.*

(*Zaida circondata da soldati e famigliari del Tribunale supremo di Giustizia, s'avanza lentamente, due carnefici le stanno al fianco*)

CORO DI GIU. Giustizia divina,
Agli empii tremenda,
Terrore comprenda
Chi t'osa oltraggiar!
Un' alma che merta
Eterna la pena
La fiamma terrena
Può sola mondar!

SEB. Dove la conducete ?
GIO. Al rogo !
SEB. Chi è costei ?
GIO. Zaida, l'africana :
Un'infedele impura
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov'io siedo supremo,
La dannava poc' anzi al fato estremo.
SER. Perir non dee tanta beltà !
GIO. Mio prence,
Del Consiglio Sovrano
I decreti annullare il re non puote !
SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.
GIO. (Oh mio furore!)
Dove ?
SEB. In Africa presso al genitore !
CAM. Viva il re !
GIO. e Tanto ardisce! delle leggi
GIUD. Conculcar la maestà !
ZAIDA Signor clemente e pio, (*ai piedi del re*)
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Imagin vera, o re.
O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m'involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te !
Sul capo tuo si caro
Vegli divin favor !
Quant'è l'esiglio amaro
Per te s'ignori ognor.
SEB. Sembiante onesto e pio,
Straniera, il ciel ti diè !
Ben è quel cor restìo
Che nega omaggio a te !
CAM. Ben sei quaggiù di Dio
Immagin vera, o re.

Gio. Ant. (Tanto di leggi oblio
e Giud. Da tollerar non è;
Potria pagarne il fio,
Benchè possente, il re).
Seb. Squillar la tromba io sento, (*s'ode uno*
Tronchiam gl'indugi omai: *squillo di*
Ne spira amico il vento, *trombe.*)
Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
V' è scorta la mia stella,
Corriamo a trïonfar.
E tu, (*) s'è ver che del futuro il velo(*) (*a Cam.*)
Squarciar possa il poeta,
Dinne tu, gran profeta,
Qual fato serba all'armi nostre il ciclo.
Cam. Ove son? del futuro al mio ciglio (*con*
Chi l'oscuro velame squarciò? *entus.*)
Ecco in vista il regale naviglio ....
Già la sponda africana toccò ....
Del deserto già il vento ne porta
Indistinto guerresco clamor!....
Quanti sono i nemici?.... che importa!!...
Su corriamo all'arringo d'onor!
Cam. e Su, corriamo a nuovi allori
Coro Là sul campo della gloria;
È seguace la vittoria
Del coraggio e del valor.
Cam. Infinita, d'aspetto diversa
Veggo un'oste sul piano avanzar:
Già l'un campo sull'altro si versa,
Chi le morti potrebbe contar? (*si fa*
L'orizzonte di lampi rosseggia, *notte, lam-*
peggia, tuona in lontananza)
Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
Il re cade.... accorrete, o gagliardi...
Giusto ciel!... la bandiera periglia...
A gran pena la seguon gli sguardi,
Tutta polve e di sangue vermiglia ...
La bandiera salvate col re. —

CAM. e CORO — Su, corriamo a nuovi allori
Là sul campo della gloria;
È seguace la vittoria
Del coraggio e del valor.

SEB. Che di' tu mai?

CAM. Ma il mar ritorna in calma,
(*il cielo si rasserena*)
Più chiaro brilla il sol!.. O sol che devi
Le gesta illuminar di tanti eroi,
S'inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (*le bandiere vengono abbass.*)

SEB. Le benedica il ciel!

GIO. Benigno ascolti
I nostri voti Iddio!
(E di cotanto stuolo,
Non tornerà, giova sperarlo, un solo!)

SEB., CAM., CORO DI SOLDATI.

Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gl'indugi omai:
Ne spira amico il vento,
Al mar, guerrieri, al mar!
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo, il cielo:
V'è / N'è scorta la mia / sua stella!
Corriamo a trïonfar!

ZAIDA — D'un popol che l'adora
Seconda, o cielo, i voti;
E l'empio sol percuoti
Che ostil gli prega il mar.
Se dal furor dell'empio
Fe' salvi i giorni miei,
Il suo favor tu dèi,
O ciel, ricompensar.

AN., GIO. e GIUDICI.

(Disperda il folle intento
La tua giustizia, o cielo!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!

Che se pietade è bella,
In empietà si cangia
Quand' osa, a Dio rubella,
Le leggi calpestar!)

Uomini e Donne del Popolo.

Il nobile ardimento
Seconda, o Re del cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!
Dove l'onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce;
Splenda per lui la stella
Che guida a trïonfar!

Gio., Ant. e Giudici

(Ah! che invano alla sua patria
Egli chiegga ritornar).

Zaida e Coro di Popolo

(Ah! ch'ei possa alla sua patria
Salvo e illeso ritornar).

Seb., Cam. e Coro di Soldati

Ah! si vada per la patria
Stragi e morte ad incontrar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La scena è in Africa.
Abitazione di Ben-Selim nei dintorni di Fez.

SCENA I.

ZAIDA *circondata dalle sue compagne.*

CORO La più vaga delle vergini,
Onde l' Africa va altera,
D' ogni cor l' affetto, il palpito,
Stava, ahi lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d' amor la fede;
Già d' Imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede...
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl' invola il suo tesor!
Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor!

ZAI. Ove celare, oh Dio!
L' affanno, il pianto mio!
Ebbro di gioia il padre
A festeggiare il dì del mio ritorno
Tutte chiamava le tribù d'inferno!
Terra adorata — de' padri miei,
Come cangiata — ritorno a te!
De' miei primi anni dolci compagne,
Invan gli affanni temprate a me!
Ti vidi, o prence, e un palpito
Provai d'immenso amore;
A te l' ardente core
Sempre sarà fedel!
Ah sì, mi parla all'anima
Per lui d'amor l'eccesso!
Morir, morir per esso
A me conceda il ciel!
(*parte colle compagne*)

SCENA II.

ABAIALDO *con seguito di Guerrieri Arabi.*

ABA. E che? per tutto di festa è suono,
Percosso echeggia di canti il ciel;
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l' infedel!
TUTTI L' infedel!!!
ABA. Su guerrier, su guerrieri! la spada
Ch' io vi miri nel pugno brillar!
Su, su all' armi! l' improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
GUER. Si brandisca la spada:
All' armi, o guerrier'!
ABA. Sebastian re di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir.
Fuor ne chiama, e ne sfida a giornata
In sul pian d' Alcazarre Kebir!

GUER. Su guerrieri, s' impugni la spada,
Or è tempo di cuore e d' ardir.
ABA. Or che di guerra l' ora è suonata
Tace ogni affetto: sol parla onor.
Sarà la fede che m' hai giurata,
Zaida, il premio del mio valor.
GUER. Su guerrier', su guerrieri! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su all' armi! l' improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
(*Tutti impugnano le scimitarre e partono tumultuosamente*)

SCENA III.

Vasta pianura nelle vicinanze di Alcazar-Kebir.
In lontananza tende d' accampamento, delle quali alcune rovesciate nel furore della battaglia che vi ebbe luogo.
A destra una roccia.

DON SEBASTIANO *ferito, e sorretto da* DON ENRICO. *Ha in pugno l'elsa d'una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti anch'essi, gli fanno scorta.*

SEB. Una spada, una spada!...
ENR. Ohimè! tutto è perduto!
SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...
ENR. O sire,
Non si pensi che a voi! Si regge appena!
(*agli altri*)
(*Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia*)
SEB. Lasciatemi... fuggite...
ENR. Eccoli! presso
A quella roccia... E noi moriam per esso!
(*fa cenno ai compagni che adagino il re dietro la roccia*)

SCENA IV.

Abaialdo, *con seguito di Arabi, e detti.*

Coro d' Arabi.

Allah ci diè vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d' Ismael!
Sperdiam l' iniqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!

Aba. Seminato di morti e di feriti
Attesta il campo la vittoria nostra.
Ma dov' è il re? cadere
Esangue il vidi, e se dalla mia mano
Egli spera fuggir, lo spera invano!

Coro Non si risparmi un sol di quest' infami!
Gli sterminiam!

Enr. Me primo!

Aba. Il re si nomi,
E agli altri della vita
Mallevador son io.
Favellate: il re vostro?...

Enr. Il re son io.
(*ai Portoghesi*)
Su lui vegliate!... io moro! (*cade estinto*)

Aba. Nella polve prosteso
Eccolo dunque il re! l' eroe superbo,
Che nell' Africa doma
Sognava un nuovo impero,
Vi conquistò solo una tomba! Ai resti
Del re ch' ebbe la fede e il vostro affetto
Gli estremi onor rendete, io vel permetto.
(*I Portoghesi portan via il corpo di Don Enrico*)

Ara. Allah ci diè vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Del popol d' Ismael!

Sperdiam l' iniqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!
(*si allontanano*)

SCENA V.

Don Sebastiano *svenuto*, e Zaida.

Zai. Ei non è più! fra i corpi
Ond' è sanguigno il piano
D' interrogar la morte avrò il coraggio ...
Se ferito salvarlo... io spero invano...
Ch'io risparmi alla salma almen l' oltraggio.
Fa ch' io lo trovi, o ciel! guida i miei passi!
Seb. Camoens! Enrico! Io corro a lor difesa. (*fuor dei sensi*)
Zai. Ah! chi parlò?...
Seb. Mi han vinto...
Abbandonato!...
Zai. Oh Dio! gli occhi... il mio core...
No, non m' inganna amore!
È desso... e vive ancora:
Ei vive... ancor respira
Ah sì! lo salverò... non fia ch' ei mora.
Giusto ciel! in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà?
Forse, oh Dio! mortalmente piagato
Più che un soffio di vita non ha!...
Seb. L' alma stanca... illanguidita (*riavendosi*)
Io sentia... dal sen... fuggir!...
Chi mi rende lena e vita?
Chi rinfranca in me l' ardir?...
Zai. In lieta sorte o ria,
M' avrai compagna, o re!
È tua la vita mia,
La spenderò per te;
Seb. Nella sventura mia
È il ciel pietoso a me;
Chè un angelo m' invia,
Gentil straniera, in te.

Senza esporre i tuoi giorni (*respingendola*
I miei salvar non puoi. *con dolcezza*)
Va, lasciami perire!

ZAI. Pel Dio de' padri tuoi vivrai, mio sire,
O noi morremo insieme!

SEB. Che ascolto!

ZAI. Al re possente
Dovea tacerlo, e il tacqui;
Ma sventurato, ma errante e proscritto,
Or saprai tutto!... io t' amo,
E per te solo io tremo!

SEB. E offrirti, oimè! non posso
Che l' infortunio mio!

ZAI. Che importa?... io t'amo... e la tua sorte è mia!
Ed ancora per te morir poss' io!

a 2. Disgiunti ah! non ci voglia
Quel Dio che ci riunì!

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,
La gioia è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m' infondi in core,
Sparì l' affanno e il duol;
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

ZAI. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.

SEB. Beato me se la sorte mi dona
Ch'io possa uno scettro deporre al tuo piè!

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,
La gioia è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m' infondi in core,
Sparì l' affanno e il duol;
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

SCENA VI.

Coro d' Arabi, Donne Arabe *e detti. Indi* Abaialdo.

Coro d' Arabi.

Sveniam! sveniam! nel nome del profeta!
Che più tardiam? a noi l'impone il ciel!
Allah, Allah costui salvar ne vieta.
Non v' è pietà! Siam figli d' Ismael!
(*Zaida correndo ad incontrare Abaialdo che entra*)
Zai. Per pietà! se mi amate
Grazia per lui! quel misero salvate!
Ve ne supplico... il voglio!
Aba. E perchè obbedirei
Chi a respinger s' ostina i voti miei?
Zai. Ebben! l' armi omicide (*nella massima angoscia*)
Dal capo suo stornate;
Ch' ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate;
Ch' ei tornar possa illeso
Alla terra natìa,
E...
Aba. Che di' tu?
Zai. Fia vostra la man mia!
Aba. Ma perchè tanto a cuor?...
Zai. Su lido estrano
Io periva; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera, io giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio
Vorrei compir.
Aba. Sia fatto il tuo desio!
(*a Don Sebastiano*)
Stranier, libero sei! vanne ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dèi!
Seb. Al par di Dio la voglio benedir!...
(E amarla fino all' ultimo sospir.)

ABA. e CORO D' ARABI E DONNE
(*a Don Sebastiano*)

Va, non tardar, se a te la vita è cara!
Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!
Partiam, seguiam il duce nostro all' ara,
Amor, onor ai figli d' Ismael!

SEB. (Oh mio dolor! oh mio dolor estremo!
Pietoso Iddio, veglia su lei dal ciel!)

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara! (*a parte*)
Divin favor vegli su te dal ciel!
(*partono tutti, tranne Don Sebastiano*)

SEB. Deserto in terra - che più mi avanza?
Fin la speranza - fuggì da me!
Tu sol mi resti - core amoroso,
Angiol pietoso - che il ciel mi diè!
Chè non poss' io - per tanta fè
Il serto mio - deporti al piè?
Folle! di trono - che più ragiono?
Ah! nulla il fato - a me lasciò!
Deserto in terra - che più m' avanza?
Fin la speranza - m' abbandonò!
Pur fra l' ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l' amore d' un angiol mi resta
D' un soldato se restami il cor!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nella Torre di Lisbona.

DON GIOVANNI DA SILVA, *due* DELEGATI *del re di Spagna*, ABAIALDO *e* ZAIDA *velata*.

GIO. Il nobile Abaialdo, dell'estinto (*ai delegati*)
Monarca vincitore,
Il re d' Africa manda ambasciatore.
ABA. Proposta d' alleanza
Rechiamo al re novello e i nostri voti;
Anco sui nostri liti
Fama di sue virtudi alto si spande:
Sia la patria per lui felice e grande!
GIO. Ognun lo spera. D' accettar frattanto
Vi piaccia nel suo tetto
Qual si merta per voi, stanza e ricetto.
(*D. Giovanni parte seguìto dai due Delegati*)

SCENA II.

ABAIALDO *e* ZAIDA.

ABA. Siam soli alfin!
ZAI. (*rimovendo il velo*) Nella natìa contrada
Ah! perchè non lasciarmi?
Perchè su queste sponde
A forza quasi, e mal mio grado trarmi?
ABA. Perchè?... Perchè?...

Perchè mi giova l' averti a lato
Qual vile schiava dovunque, ognor!
Perchè pavento quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l' onor!

ZAI. Signor, donde i trasporti
E il subito furore?
E che? v' avrei donato
La man, la vita, il core?

ABA. La man mi davi, è vero:
Giuravi a me la fè;
Ma il cor, Zaida, il core,
Mai non lo davi a me!
No, mai!... No, mai!...
Mi giova, o donna, l'averti a lato,
Qual vile schiava dovunque, ognor!
Conosco e temo quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Ebben ferisci! l' estremo fato
All' alme vili sol fa terror.
Il fallo ammenda d' avermi amato;
Che tardi ancora! mi passa il cor.

ABA. Le lagrime secrete
Che invan celarmi tenti...
Svelan del cor l'affanno,

ZAI. Non la colpa...

ABA. Tu menti!
M'ascolta. Nella tenda
Paterna tu dormivi:
Noi vegliavamo... A un tratto
Le labbra in sogno aprivi...
E mormoravi un nome...
Gran Dio! che il mio non era!

ZAI. Io!... Signor...

ABA. (*con rabbia*) Quel cristiano...
Egli è tal... quel cristiano
Raggiungerò... perir dee di mia mano!

ZAI. S' ei non è più!

ABA. L' amor mio oltraggiato
Oltre la tomba ancora
Geloso è del passato!
Ma no... ma no...

Sottrarlo invan presumi
Al mio geloso sdegno;
Adopri invan l' ingegno
Novelli inganni a ordir!
Della vendetta all' ora
Sorride il mio desir!

ZAI. Ebben, mercè non chiedo,
Appaga in me lo sdegno;
Lo strazio è troppo indegno
Che tu mi fai soffrir!
Avvicinarsi io vedo
Con gioia l' ultim' ora.
Uccidimi: ch' io mora
Potendoti abborrir! (*partono*)

SCENA II.

La piazza principale di Lisbona. Da una parte la facciata della cattedrale parata a lutto.
È notte. Camoens s'avanza lentamente e a fatica sulla scena.

CAMOENS *solo.*

Gioco di rea fortuna,
Povero Camoens! d'Alcazar sul piano,
Per morto abbandonato,
Poscia in crudele schiavitù ridotto,
Rotti i tuoi ceppi alfine,
Fia pur vero che il cielo impietosito
Riveder ti conceda il patrio lito?
O Lisbona, alfin ti miro,
Riedo alfine, o patria, a te.
L' aura tua ch' io sento e spiro
Vita nuova infonde in me!
Scordo l' ansie e l' aspra guerra
Che il destin mi fe' soffrir.
Ti riveggo, o sacra terra,
Or può farmi il ciel morir!
Pur languente in suol straniero,
Senza speme di mercè,
Era il cor del prigioniero,
Dolce patria, ognor con te!

SCENA IV.

Una Ronda *che attraversa la piazza, e detto.*

Un Soldato Chi viva !
Cam. Un esiliato
Che il suol natio rivede,
Un soldato che riede
D' Africa ...
Sol. A noi che dici!
Parla sommesso, e presto sgombra, o amico.
Quanto d' Africa viene ha il re nemico.
(*parte la ronda*)

SCENA V.

Camoens *solo.*

O mio re Sebastiano! esserci ascritto
Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (*guardando*
Che tento?... a chi mi volgo?... *attorno*)
Mancan le forze! o Dio!.. Camoens mendico!...
La mano all' armi avvezza
Tender pregando alla ricchezza altera!...
Ah! ti spezza, o mio core...
E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA VI.

Don Sebastiano *chiuso nel mantello, e detto.*
Camoens *gli si accosta e gli tende l' elmo.*

Cam. Sono un soldato che vien dalla guerra,
La man ch' io tendo famosa fu già!
Torno mendico alla patria mia terra.
Deh! soccorrete chi pane non ha!
L' obolo date: vi parli pietà.
Seb. Mendico riedo pur io dalla guerra:
Tu chiedi un pane a chi pane non ha!

Nulla fortuna lasciavami in terra,
Tranne l' onor che nè toglie nè dà!
Soldato anch'io, degno anch'io di pietà!

CAM. La man, fratello, la mano mi dà!
Ferito sei?...

SEB. D' Alcazarre all' impresa!

CAM. Pugnavi tu?...

SEB. Del vessillo a difesa!

CAM. Accanto al re?

SEB. Io fui sempre al suo lato!

CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (*con*
Cadea: per morto lasciavami, o Dio! *esaltaz.*)

SEB. Parla; chi sei?

CAM. Ah, l' amico son io
Del re, sono il poeta,
Che a piangerlo sol vivo,
E col canto a eternarlo!

SEB. Camoens!...

CAM. Oh ciel! qual voce!
Ah! no... vana lusinga!
Del re, che ognora io piango,
Quei non sono i sembianti.

SEB. Dalla sventura oppresso
Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
(*si abbracciano con trasporto*)

CAM. O fausto dì - gioia suprema!
Soffri, o signor, - che al sen ti prema.
Or, giusto ciel, - mi chiama a te,
Posso morir - ho visto il re!
Dio salvi il re!

SEB. O fausto dì! - gioia suprema!
Lascia, o fedel, - che al sen ti prema!
Son ricco ancor, - ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me!
Deh! taci, ohimè!
« Don Antonio, da bassa
« Ambizïon sospinto (*sommessamente*)
« Usurpava il mio trono.
« Ei mi suppone estinto,
« E dove sospettasse
« Ch' io pur campai da morte,

« Mi spegneria, potendo!
CAM. « Ma i grandi, ma la corte?...
SEB. « Salutano il nuov'astro
« Or che all'occaso è il mio:
CAM. « Ma nei soldati almeno...
SEB. « Confido in essi ancora.
« A lor mostrarmi intendo
« Quando sia giunta l'ora.
CAM. « Ah sì della lor fede
« A voi garante io sono:
« Gridar m'udranno: È desso il nostro re!
« Fratelli, il giuro, a me credete, a me!
« O fausto dì,— gioia suprema!
« Soffri, o signor,— che al sen ti prema
« Or, giusto ciel, — mi chiama a te,
« Posso morir, — ho visto il re!
« Dio salvi il re!
SEB. « O fausto dì! — gioia suprema!
« Lascia, o fedel, — che al sen ti prema!
« Son ricco ancor, — ancor son re,
« Se il tuo gran cor, — rimane a me!
« Deh! taci, ohimè! (*musica funebre in lontananza*)
CAM. Qual suon ferale?
SEB. A simulare istrutto,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.
CAM. Eccolo; e seco ha della corte il fiore.

SCENA VII.

Don Sebastiano e Camoens *chiusi nei mantelli si traggono in disparte a man destra. Si vede sfilare al lume delle torcie il corteggio funebre. Soldati di varie armi, magistrati, grandi del regno, dame della corte, paggi, fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali, e delle armi del Portogallo. Seguono* Don Antonio e Don Giovanni da Silva, Abaialdo, *Cortigiani, calca di Popolo.*

Coro di donne

Eterno riposo
Concedi pietoso
All' alma, o Signor.

Coro d' uomini

Squillate a lutto, o trombe:
Tamburi in suon feral,
Chiamate dalle tombe
L'angiol del dì final!

Tutti

Innanzi a Lui c'ha i tuoni
E le procelle al piè,
Son come vetro i troni;
Son ombra e polve i re...

I Giudici

(D'un monarca imprudente copra i trascorsi oblio;
Assai la man possente lo visitò di Dio!)

Cam. (*facendosi avanti*)
Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!
Gio. Chi di un tal dì le pompe osa turbar profano?
Cam. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
Che non teme, e non spera; e poco il viver cura.
Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!
Gio. Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,
Di risse e di discordie malnato istigatore,

Che! d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
Ti chiederà ragione del violato culto.

CAM. Al popolo adunato daròlla, e sull' istante!

GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l'indiscreto.
Udiste? il re l'impone.

SEB. (*mostrandosi*) Ed io ne fo divieto!

TUTTI (*con un grido*) Il re!!

ABA. (Ei! qual mistero!
Lo stranier che Zaida sottrasse al mio furore!)

SEB. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
Per confondere i vostri ed i nemici suoi. —
Sì; il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
E sempre in cor portòvvi, sempre v'amò quai figli

POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore!

ABA. Popolo, io giuro, e invano un musulman non giura
Che al prence estinto diedi io stesso sepoltura.
Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
E sul lido africano il cener suo riposa!

GIO. Il ver l'arabo duce parlò: credete a lui.
È un mentitor sfacciato, un traditor costui!

CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

GIO. Non più; chiara è la frode.

ABA. (Zaida, il mio sospetto
Vegliar su te saprà!)

D. SEB., CAM. *e loro fautori.*

Del vero tuo prence,
O gente tradita,
Difendi la vita,
Difendi l' onor.
O cielo, ti mostra
Al giusto propizio:
D' un empio artifizio
Confondi gli autor!

ABA., D. ANT., D. GIO. *e loro fautori.*

Ti scuoti, ti desta,
O gente tradita;
La trama è chiarita
Del vile impostor.
A morte sia tratto;
L' estremo supplizio

D' un empio artifizio
Punisca l' autor!

GIO. Qual ch' ei sia, non è qui che dello sciagurato
Puote l' augusta legge pronunziar sul fato.
L' accusato sia posto della giustizia in mano:
Io lo reclamo in nome del Tribunal Sovrano.
Sciagurato! invan tu tenti
Qui tramar un vile inganno
Fiamme e morte ah! ben sapranno
Tanto oltraggio vendicar.

ABA. (Ah! mal tenta la sua gioia
Questo core altrui celar.)

GIO. Va fellon! non hai difese:
Piega il capo abbominato...
L' esecrando tuo reato
Ha ricolmo il ciel d' orror.

GIUD. L' esecrando tuo reato
Ha ricolmo il ciel d' orror.

GIO. Morte all' empio, al traditor!

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala sotterranea nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri sono seduti e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.

Don Giovanni da Silva, *uomini di giustizia, guardie del tribunale.*

Tutti — Dal ciel devoti e umìli
Preghiam conforto e lume;
Se non l' afforza il Nume,
Uman giudizio è fral.
Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute
All' alto ufficio ugual.

Gio. — Supremi delegati
Del tribunale augusto,
Speranza, amor del giusto,
Terror dell' empietà,
In voi non trovi accesso
Nè l' odio, nè l' amore;
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!

Tutti — Noi lo giuriamo!

SCENA II.

Don Sebastiano, Abaialdo *e detti. Mentre da mano destra Don Sebastiano s'avanza in mezzo ai soldati, Abaialdo chiuso nel mantello viene introdotto da un famiglio del tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra i soldati ed i famigli.*

Gio. O tu, che a provocar la civil guerra
Nome assumevi, e qualità mentite,
Parla, chi sei?
Seb. Rispondi a me tu primo.
Chi il dritto, uom senza fede,
D' interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son ... lo attesto...
Gio. Un impostor tu sei!
Seb. Ben s' addice a chi osava incatenarmi...
Gio. Di condannarti...
Seb. No, d' assassinarmi!
Più non rispondo.
Gio. Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udïenza un testimonio. Venga.

SCENA III.

Zaida *velata e detti.*

Tutti Una donna!
Zaida Che importa;
Se d' una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,
Inconscio v' ingannò. Colui ch' ei vide
In Africa perire, era il valente,
Il nobil don Enrico,
Morto da eroe pel suo signore e amico!

GIO. Che di' tu mai?
ZAIDA Fu salvo il re! fu salvo
Per cura d' una donna,
Che fedele lo amava.
GIO. Che nuova trama è questa!
SEB. O nobil core!
ZAIDA Ebben! colei che a morte
Il vostro re sottrasse,
Lo giuro innanzi a Dio, (*rimovendo il velo*)
Lo attesto al Tribunal... quella son io!
(*i membri del Tribunale si alzano con sorpresa*)
(Non so se più nel core
Può speme o può terrore!
La sua colla mia vita
Potessi almen comprar!
Del misero suo stato
Ti prenda, o ciel, pietà!
Sottrarlo a estremo fato
Sol può la tua bontà!)
ABA. (Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core:
Al suo signore in faccia
Costei può tanto osar!
Invan la sciagurata
Salvar costui vorrà!
Pria di mia man svenata
La coppia rea cadrà!)
SEB. Sei tu?... mi balza il core
Di gioia e di stupore.
È il ciel che in lei m' invia
Un angel tutelar.
Sottrarmi a un empio fato
Non può la tua pietà;
Ma lieto e consolato
Il mio morir sarà!
D. GIOVANNI *ed i giudici*
(Di rabbia, e di furore
In sen mi bolle il core.
In faccia al mondo, e a Dio
Costei può tanto osar!

Del ciel sia vendicata
L' offesa maestà !
La coppia sciagurata
Chi mai salvar potrà ?)

GIO. Miratela ; costei è quella istessa (*ai giudici*)
Che dell' estinto prence
L' improvvida pietà sottrasse al rogo :
Dannata al bando , sotto
Pena del capo , l' empia il bando ha rotto ;
È rea di morte. Io la condanno al fuoco
Come di veneficio ,
Di falso testimonio e d' impostura
Convinta e rea.

ABA. Ed io... come spergiura ! (*appalesandosi*)
Sciagurata !... al mio furore
No, non basta la tua vita ;
Vo', che l' onta , il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t' aspetta,
Va dal cielo maledetta ,
Come , iniqua , il sei da me !

GIO. Un dovere imperioso
Del rigore il ciel ne fa.
La condanna anche lo sposo ;
Chi difenderla potrà

SEB. Deh ! prendete i giorni miei ,
Ma pietà , pietà per lei.

ZAIDA Sire , a Dio solo ne appello ,
Ei fra noi giudicherà!

ABA. , GIO. *e giudici*

Va , spergiura !... al mio furore
No , non basta la tua vita ;
Vo', che l' onta , il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t' aspetta ;
Va dal cielo maledetta ,
Come , iniqua , il sei da me !

ZAIDA Io spergiura!... al tuo furore
Poco è dunque la mia vita?
Vuoi rapirmi anche l' onore,
Quell' onor che tuo pur è?
D' una misera tradita
Se lo strazio, o vil, t' alletta:
Lascio al ciel la mia vendetta,
Il rimorso io lascio a te!

SEB. Sciagurati! al lor furore
No, non basta la mia vita!
A pietade han chiuso il core,
Speme, oh Dio! per lei non v' è.
D' una misera tradita
Sì, lo strazio i vili alletta!
Va dal cielo benedetta,
Come, o cara, il sei da me!

GIO. Non più... sia tratta a forza!...

ZAIDA Ebben! poichè il consorte
Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte,
Ebben!... sì, l' amo, l' amo,
Questi... il re Sebastiano! il vero re!...
Egli, infame; il tuo re!... (*a Gio. con forza*)
E voi, quando per lui la morte io sfido, (*ai giud.*)
E al disonor sorrido,
Dite, chi fia l' audace
Che di menzogna mi terrà capace?

GIO., ABA. *e giudici*

Il rogo a lor s' appresti,
Vi spirin fra i tormenti;
Disperso vada ai venti
Il cenere infedel!
Cader al rogo in faccia
Vedrem l' empia baldanza;
Nulla per voi speranza
Rimane in terra, e in ciel!

ZAIDA *e* SEBASTIANO

Il rogo a noi si appresti,
V' ascenderem ridenti:

È lieve agli innocenti
Lo strazio più crudel.
È a noi conforto e scudo
Divina una speranza;
Vendetta in terra ha stanza,
Perdono alberga in ciel!

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Sala nella torre di Lisbona destinata al Presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestra a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per scrivere. È notte.

Don Giovanni da Silva e Don Luigi *inviato di Spagna.*

Gio. « Contar dunque poss' io ?
Lui. « Con poderosa armata il duca d' Alba,
« Pria che annotti sarà sotto Lisbona.
Gio. « E il tuo re m'assicura ?...
Lui. « Poter sovrano in nome suo, se voi
« Al mio re la corona...
Gio. « Non più. Fin d' oggi ei regnerà in Lisbona.
Lui. « Ma il volgo ad abbagliar vorrìa prudenza
« Che almeno l' apparenza
« D' un titolo legittimo...
Gio. « T' intendo,
« Lieve impresa e secura !
« A me ne lasci il tuo signor la cura.
(*Don Luigi esce*)

SCENA II.

ZAIDA *e detti.*

GIO. I giorni tuoi sono in mia man.
ZAIDA Che indugi
A troncarli?
GIO. Se teco io consentissi
A far salvo colui che re tu nomi?
ZAIDA Egli? fia ver?... gran Dio!... parla, che esigi?
GIO. Fa ch' ei soscriva questo foglio e tosto
Cadon le sue ritorte...
ZAIDA Basta... porgi...
GIO. Se no... fra un' ora a morte!
(*D. Gio. parte*)

SCENA III.

DON SEBASTIANO *e detta.*

ZAIDA Eccolo!
SEB. O mia Zaida!
« A me chi ti conduce,
« Chi mi congiunge a te?
« Qual angelo di luce
« La speme rende a me?
ZAIDA « Me qui desio conduce
« Di tua salvezza, o re.
« Un raggio ancor di luce
« Brillar vegg' io per te.
SEB. « Ma per qual sorte — è a noi concesso
« Vederci ancora — pria di morir?
ZAI. « Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
« Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardire.
« A voi, deposte l' ire,
« Ognun si prostra, e re torna il proscritto.
« Sol che vi piaccia, o sire,
« Di segnar questo scritto; a voi, » leggete.

SEB. Gran Dio! che leggo? Porre in non cale
L' avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l' atto fatale
Che mi condanna al disonor!
ZAIDA Che sento?
SEB. Sai tu, Zaida, che da me si vuole?
La libertà m' è offerta... (*con ironia*)
ZAIDA Ebben?...
SEB. Ch' io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia!
ZAIDA Disonorarti!... i vili!... ah mille morti pria!
SEB. Quell' alma ardita, altera
Indovinò il mio cor!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l' onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno m' involò,
Al re può tôr la vita,
Ma degradar... nol può.
ZAIDA Quell' alma ardita, altera
È del destin maggior!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l' onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno gl' involò,
Al re può tôr la vita,
Ma degradar... nol può (*battono le ore*)
CORO *di dentro.*
Suonò l' ora fatale: donna, a morir t' appresta!
ZAIDA Ebben... si parta... addio!
SEB. Ciel! dove mai?
ZAIDA (*respingendolo*) T' arresta.
SEB. Un suon lugubre ascolto! (*spalanca la porta di fondo*)
I carnefici!... o cielo! qual lampo mi rischiara!
In te gli iniqui il mio
Rifiuto in te s' apprestano a punir!
ZAIDA Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?
SEB. Invan lo speri... ah no!
Che nuovo strazio, o Dio,
L' infame a me serbò!

ZAIDA Per salvar i miei dì
L' onor suo calpestar,
Degradar il mio re si potria?
Cessa, deh! preghi invan!
L' onta tua consentir! mai, no, non fia.

SEB. Che mi cal - dell' onor?
Tu morir! - giusto ciel,
Tu morir! e per me! mai, no, non fia.
Cessa; deh! preghi invan!
Io salvar ti saprò, vita mia! (*Seb. si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio*)

ZAIDA (*frapponendosi*)
Ebben, se sordo sei
Al grido del dover,
Se nullo i preghi miei
Hanno su te poter...
» Dritto abbandona e trono;
» L' avito onor calpesta,
» Tua complice io non sono,
» E sia la morte mia, la mia protesta!
(*tenta lanciarsi dalla finestra*)
(*Seb. mettendo un grido la trattiene*)

a 2

Se così perir de'
Tanto amor, tanta fè,
Se quaggiù più per noi non v' ha speme:
Vien, ben mio, sul mio sen,
Incontriam morte almen
Sretti insieme. (*in questo s'ode al di fuori la voce di Camoens*)
O marinari!

SEB. Camoens!

CAM. La notte è serena, (*di dentro*)
La calma profonda,
Nel porto e sull' onda
Già l' opre cessâr!

ZAIDA Oh suddito fedele!

CAM. Ristretti e fidenti, (*c. s.*)
Ma cheti voghiamo,
Sul flutto dobbiamo,
Com' ombre, strisciar.

SEB. Ah sì!
ZAIDA È desso!
SEB. Camoens!
ZAIDA Ascoltate.
CAM. Là, sotto quel masso (*c. s.*)
Che sporge sull' onde,
La preda s' asconde
Che uniti cerchiam.
Di speme sommesso
Un canto s' intuoni;
Ma presso ai bastioni
Tacenti voghiam.
CORO La notte è serena,
La calma profonda,
Nel porto sull' onda
Già l' opre cessâr.

SCENA IV.

CAMOENS *dalla finestra e detti.*

SEB. Camoens!
CAM. Mio prence,
Rinasci alla speranza. Il popol freme,
E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d' ardire.

a 3

A sì! liberi insieme, o insiem morire!
Muoviam guardinghi con gran mistero;
Sol un sospir - ne può tradir!
Abbiam il cielo per condottiero,
E a noi si fa - scudo amistà!
CAM. Una scala al balcone sospesa,
(*sollevando all'altezza della finestra una scala di corda, ed assicurandola solidamente*)
Ed al piè della torre una barca
Salvi ne condurrà sull' altra sponda.
ZAIDA No; attendi!...
CAM. Cosa temi?
ZAIDA Ah taci!
CAM. Ebbene!

ZAIDA Alcun tu intendi?
SEB. No!
CAM. No?

a 3

Muoviam guardinghi con gran mistero;
Sol un sospir - ne può tradir!
Abbiamo il cielo per condottiero,
E a noi si fa - scudo amistà!
(*escono per la finestra, Camoens ultimo*)

SCENA ULTIMA.

D. ANTONIO *con seguito di soldati. Dietro a lui* D. GIOVANNI *frettoloso e nella massima agitazione.*

GIO. « Siam traditi. Sedotte le guardie della torre...
ANT. « Per mio comando... (*freddamente*)
GIO. « In salvo già ...
(*accennando la finestra*)
ANT. « Perduti !!!
(*accenna ai soldati che colle sciabole taglino le corde attaccate alla finestra. Odesi un grido: i fuggitivi precipitano nell'abisso.*)

FINE.

IL NAUFRAGIO
DELLA MEDUSA

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI CON PROLOGO

DEL COREOGRAFO

AUGUSTO HUS

PROLOGO

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
PIETRO BENARD, pilota francese	Ramaccini Antonio
ENRICO BENARD, suo fratello d' anni 9	Giustetti Enrichetta
IL CONTE DI . . . . . proscritto francese	Schiano Vincenzo
MARIA, sua figlia, di anni 7	Orgeas Angela
UN CAPITANO di vascello inglese	Massini Gaetano
LOUCHARD, marinaro francese	Pinzuti Agrippa

Uffiziali di marina — Soldati
Marinari Inglesi e Francesi

L' azione succede nel 1799 sulle coste di Francia.

Coreografo

HUS AUGUSTO

Coppia danzante francese

FITZ-JAMES NATALIA — CAREY GUSTAVO

Primi mimi assoluti

MURATORI GAETANA — RAMACCINI ANTONIO

CUCCOLI ANGELO

Primi mimi

BINA EMILIA — SCHIANO VINCENZO — COCCHELLI ADELAIDE

Mimi generici

PINZUTI AGRIPPA — PORELLO GIUSEPPE

Per le parti giocose

CARACCIOLO CARLO — MASSINI GAETANO

Primi ballerini di mezzo carattere
per ordine alfabetico

Bassi Cecilia — Boschi Adelaide — Cagnolis Anna — Caracciolo Teresa — Cardella Amalia — Chiossino Marianna — Giordano Felicita — Lamanta Virginia — Lavaggi Maria — Lazzera Carlotta — Monti Emilia — Rocchietti Gioannina — Rocchietti Angiolina — Rossi Giuseppina — Schiano Rachele — Tedeschi Emilia — Varetti Augusta — Villanis Rosa.

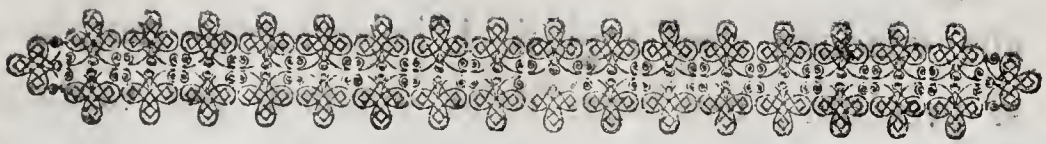
Caracciolo Carlo — Cardella Giuseppe — Franchino Pietro Gramegna Giovanni — Krantz Davide — Lavaggi Francesco — Massini Gaetano — Merli Pompeo — Miniscaldi Angelo — Pinzuti Agrippa — Pizio Giuseppe — Porello Giuseppe — Pratesi Ferdinando — Saracco Giuseppe — Scaccabarozzi Alessandro.

Secondi ballerini

Abellonio Giuseppe — Delorenti Antonio — Fariano Ludovico — Ferrero Giuseppe — Fiorio Stefano — Venanzio Giovanni Battista.

N.° 16 coppie Corifei.

N.° 40 ragazzi allievi della R. Scuola di Ballo.



Camera a bordo di un brik inglese.

Il Capitano ha raccolto a consiglio gli uffiziali del brik e della goletta di conserva: si discute intorno al modo di evadersi dalla flotta francese che viene ad investire i due legni dietro i segnali ricevuti da un pilota della costa, il quale travestito da pescatore spiò gli andamenti degl' Inglesi, che troppo audaci s'innoltrarono verso la costa di Francia. Si decide di mettere in opera l' inganno alzando bandiera francese e così deludere la vigilanza del nemico: si vuole esaminare l' audace pilota sorpreso nella sua barchetta mentre tentava sottrarsi

alla vendetta degl' Inglesi. L'imperterrito marinaro si presenta : ben lungi dallo scolparsi osa vantarsi di quanto ha operato. Le sue risposte insultanti accendono di giusto sdegno i suoi giudici che lo minacciano d'involgere nel suo castigo anche l'innocente fanciullo che fu fatto prigioniero in sua compagnia : è questi un suo giovinissimo fratello. A sì crudele determinazione cade vinto l' orgoglio dell' ardimentoso pilota. Egli si umilia ed implora la clemenza de'suoi nemici a pro dell'infelice fanciullo. In questo punto entra nella camera un nobile proscritto che assume la difesa del suo compatriota, ma inutilmente ; per ultimo quegli domanda il favore d'un privato colloquio col marinaro francese. Gli viene concesso. Tutti si ritirano. L' interesse che il Conte ha dimostrato in favore di Pietro disarma la freddezza con cui quest'ultimo accoglieva da principio le sue premure. Ben diversi fra loro d'opinione e di stato, un estremo periglio li pone però in egual misera condizione. Il proscritto ha una figlia sulla cui sorte è trepidante, perchè se i Francesi hanno la vittoria potranno forse giungere a tempo per salvare la vita di Pietro Benard ma non perdoneranno giammai a quella del nobile emigrato. D' altra parte, se gl' Inglesi si salvano dal nemico, Pietro dovrà in ogni modo subire la di lui condanna, e niuno a lui resta cui raccomandare l'adorato fratello. Convengono dunque che quello di loro due che rimarrà superstite, si assu-

merà la cura d'amoroso padre per entrambi i fanciulli. Benard si spoglia d'una medaglia d'onore, premio del suo coraggio, e ne fregia il piccolo Enrico: ed il Conte adorna il collo di Maria colla sua croce di S. Luigi, raccomandando loro che in qualunque ventura conservino fedelmente sì preziosi pegni. Li benedicono. Il Conte si ritira coi fanciulli. Tuonano le artiglierie, la flotta francese circonda il brik, il valoroso pilota freme d'essere prigioniero e di non poter combattere in aiuto de' suoi. I marinari francesi, venuti all'abbordo dei due legni nemici, irrompono nella camera ove Pietro è custodito, e lo salvano. Un drappello viene tumultuosamente nell'istesso luogo trascinando la figlia dell'emigrato: vi sono fanatici ingordi del di lei sangue, e generosi che hanno pietà dell'innocenza sua. Pietro si slancia a difendere la fanciulla; domanda poi con ansietà all'amico Louchard, del nobile vecchio e del fanciullo che seco lui dovea pur trovarsi: *Il proscritto è stato ucciso*, risponde Louchard, *ed il ragazzo precipitato in mare.* A sì ferale annunzio cade l'infelice Benard al suolo come colpito da fulmine.

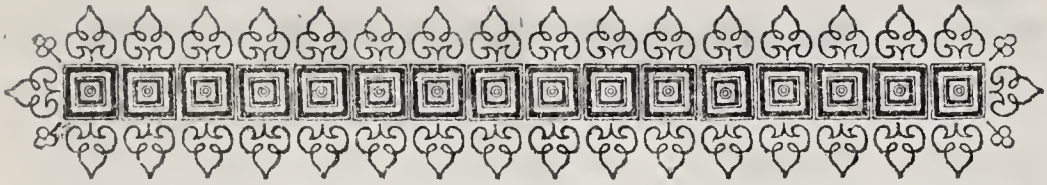
ATTO PRIMO

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
IL RE DI SIAM	Massini Gaetano
IL COMANDANTE della Medusa	Schiano Vincenzo
UN PILOTA della Medusa	Porello Giuseppe
PIETRO BENARD, favorito del Re	Ramaccini Antonio
MARIA	Muratori Gaetana
ARTURO DI MARSAY	Cuccoli Angelo

Uffiziali — Marinari Francesi — Popolo Indiano — Grandi della Corte di Siam — Baiadere — Abitanti di Sumatra — Soldati Indiani e Francesi — Marinari Inglesi.

L' azione ha luogo in Siam, nei primi due Atti, e negli altri presso Sumatra nel mare Indiano.

L' epoca è del 1816.



Piazza reale di Siam tutta adornata per la solenne cerimonia di congedo che deve aver luogo fra il Sovrano del paese ed il Comandante della fregata francese la Medusa.

Il Re indiano, circondato dai suoi ministri, dai suoi eunuchi e dalle sue donne, ascende in trono e volgendosi al Comandante della Medusa, gli fa conoscere che gli si renderà il trattato di commercio da lui firmato a favore della Francia, pregandolo di voler assistere intanto alla festa ch'egli ha fatta disporre. Dopo le danze presentasi il francese Benard, primo favorito di Corte, coll'avvenente Maria che si crede sua figlia. Il Comandante della Medusa, ricevendo il trattato, prende commiato dal Re, ringraziandolo delle cortesie ricevute. Il Re di Siam risponde con egual gentilezza, ed invia sulla fregata i doni da esso destinati al monarca francese, quindi si ritira seguìto dalla Corte. Benard e la figlia si fermano per prendere particolar

congedo dai loro compatriotti coi quali strinsero la più cordiale amicizia. Ad instanza del Comandante racconta Benard la storia della sua vita, e come in conseguenza della mutazione di governo nella sua patria, ei venne costretto ad esiliarsi da quella che però ama tuttavia con tutto il trasporto d'un leale cittadino. Racconta il di lui arrivo in questo lido straniero, e come le sue cognizioni nautiche ed il suo coraggio gli procacciarono il favore del Sovrano a cui si trova legato per tanti benefizii. Spera di potere un giorno, senza macchiarsi d'ingratitudine, abbandonare questa Corte e far ritorno alla sua terra natale. Cordiali congratulazioni degli uffiziali francesi all'espressione di questi nobili sentimenti. Il Comandante annunzia al suo Stato Maggiore che domani all'alba si leveranno le ancore per ritornare in Francia. Tutti esultano, ad eccezione di Benard e di Maria che vedono con cordoglio la vicina partenza dei loro concittadini. Le smanie mal represse del tenente Arturo e di Maria palesano chiaramente che questi due giovani ardono di scambievole amore. Benard si avvede dei loro trasporti; è torturato da fiera gelosia, ma cerca dissimulare. Il Comandante abbraccia Benard e la creduta sua figlia e si risolve ad accomiatarsi non senza pena. Benard sorregge la desolata Maria che vacillando con lui si allontana.

ATTO SECONDO

Appartamento di Benard nella Reggia di Siam. Loggia che guarda verso la marina.

Le Indiane, ancelle di Maria, precedono la loro padrona ed inutilmente cercano distrarla dalla sua cupa melanconia. Entra Benard del pari taciturno e turbato, fa cenno alle ancelle che si ritirino ed annunzia a Maria che desidera tener seco lei un particolare colloquio. La fanciulla tremante attende i suoi detti. Benard comincia dal rammentarle con quanto amore venisse da lei sempre accarezzata e protetta, e le chiede se in premio di tante affettuose cure può egli sperare un'adeguata gratitudine. La fanciulla dichiara che nulla ha obliato, e che il suo cuore corrisponde con altrettanta figliale tenerezza all'amore paterno. *Tu credi,* dice Benard, *d'amare in me tuo padre, e se non lo fossi?* — *Io vi amerei,* risponde Maria, *sempre egnalmente perchè quanto io sono lo devo tutto a voi.* — *Ebbene, sappilo adunque, io non sono tuo padre,* riprende Benard, e qui descrive all'esterrefatta fanciulla in qual condizione si trovava allorquando l'accolse come sua figlia, e l'avvenimento accaduto sul brik inglese. Maria passa di sorpresa in sorpresa, di commozione in commozione, tanto più allorquando viene a sapere che suo padre è morto

e che Benard dal continuo ammirare da vicino le di lei grazie e virtù ne è divenuto sviscerato amante. — *Io tacqui finora la mia passione*, le dice Benard, *ma un'implacabile gelosia non mi permette più di nasconderla. Tu ami Arturo: il soggiorno di quest'uffiziale fra noi è stato per me fatale; egli ha soggiogato il tuo cuore. Oh Maria! abbi di me pietà!* La giovinetta è in preda ad una terribile lotta d'affetti. Benard replica le sue istanze a fine di ottenere la di lei mano; ella non può risolversi ad accordarla; ma per calmare il di lui sdegno adopera blande parole di speranza, e chiede che le si lascino alcuni istanti per determinarsi ad una decisiva risoluzione. Benard acconsente, e rientra nel suo appartamento. Maria rimane sola ed abbattuta dalle terribili impressioni ricevute in sì fatale ragionamento. Al raggio della luna scorgesi l'avvicinare di una barchetta: è Arturo che vola vicino alla sua Maria per darle un addio prima di partire. La trova desolata, e tutto pone in opera per confortarla. Essa narra ad Arturo come ha scoperto che Benard non è suo padre, ma un protettore, un amante. Smanie gelose d'Arturo che è determinato a por fine a' suoi giorni, se Maria è d'un altro. Spavento della fanciulla che viene sollecitata da Arturo a fuggir seco; il cuore di Maria non regge all' idea di tradire il suo benefattore. Allora Arturo vuole trafiggersi al di lei cospetto. Maria in ginocchio implora dall' amante che con-

servi i suoi giorni, ed in sì fiero combattimento di affetti sviene. Arturo chiama i suoi marinari, e da essi aiutato la trasporta sul piccolo naviglio, e s' invola dalla reggia. Appena la barchetta si stacca dalla riva, giunge Benard, e vede lo schifo che si allontana; tutte le furie assaltano il suo cuore; ma colpito da subito consiglio, riprende le antiche vesti da marinaro francese, e saltando in una barca vicina insegue i fuggitivi.

ATTO TERZO

Ponte della fregata la Medusa, *marinari di guardia, sentinelle ai loro posti, ecc.*

Il Comandante viene sul ponte ad ispezionare la manovra del bastimento, e trova tutto in ordine. Una deputazione di marinari gli domanda umilmente il favore di celebrare la cerimonia che suole costumarsi a bordo d'ogni vascello allorquando trasporta passeggieri che per la prima volta attraversano la linea dell'equatore (1). Il Comandante accoglie sorridendo la loro richiesta, concede due

(1) Questa cerimonia si chiama *il battesimo del tropico*; ha luogo per gli Europei la prima volta che passano l'emisfero meridionale, e per gli abitanti del Sud quando si recano al nostro.

ore di tutta libertà all' intiero equipaggio, e si spoglia per questo lasso di tempo del suo pieno potere, com' è di costume in simile circostanza. Tripudio della brigata; al cenno del pilota scendono i suoi compagni dal ponte per correre a propagare l'avviso della conceduta festa. Alcuni si occupano a ritirare dalla coperta del vascello ogni impedimento alla vicina cerimonia burlesca. Gli uffiziali si pongono da un lato per godere del divertimento, ed al segnale d' un colpo di cannone incomincia il baccano. Viene alla meglio composto un trono su cui ascende il Dio Nettuno, rappresentato dal pilota con analogo corteggio, il quale riceve gli omaggi di tutti gli astanti, ed obbliga il Comandante e gli uffiziali ad imitar gli altri, ed offerirgli l' omaggio ch' egli pretende essergli dovuto. S'intrecciano danze di vario genere; finalmente si conducono gl'Indiani che devono ricevere il così detto *battesimo del tropico*, ciò che desta la gioia in tutti. Si riprendono le danze, ma vengono interrotte da un funesto accidente. Un' improvvisa oscurità di cielo, uno scatenarsi dei venti, uno spesso lampeggiare pone tutti in disordine. Corrono i marinari a deporre i loro travestimenti, il Comandante e gli uffiziali s'affaticano con ogni prestezza a dar gli ordini opportuni; generale è lo scompiglio.

ATTO QUARTO

Interno della fregata la Medusa.

L' imperversare della burrasca va sempre continuando, e allo scoppio di fulmini si alterna il fragore del cannone d' allarme. Maria è in preda al più terribile spavento: ella riconosce in questa catastrofe la mano di Dio che vuol vendicare il tradito Benard, e implora il perdono del cielo. Non tarda Arturo ad entrare precipitoso nella camera coi segni della più smaniosa costernazione. Dichiara vicina la perdita del vascello abbattuto dalla bufera, e per maggiore sciagura invaso anche dall' incendio. Non avvi un istante da perdere: fa d' uopo cercare una salvezza precipitandosi in qualunque modo fuori di questo legno condannato a perire. Prende fra le braccia Maria e sta per fuggire, quando un marinaro impedisce loro l' uscita. Chi è questi? È Pietro Benard! — Lotta feroce fra Arturo e Benard; disperazione di Maria; pugnando i due rivali furiosamente corpo a corpo, Benard sta per vibrare un colpo di stile ad Arturo, ma gli si presenta allo sguardo la medaglia che già pose al collo di suo fratello: resta attonito dalla sorpresa, dalla commozione. Un subito cambiamento in lui succede: rapidamente domanda

ad Arturo come ebbe quella medaglia; e con pari prestezza gli racconta Arturo, che salvato dalle onde fin da piccino e raccolto da nobile famiglia in Francia, gli venne imposto di sempre portarla. Non vi è più dubbio, Benard ha trovato suo fratello, la gioia lo fa quasi delirare; ma uno scroscio terribile della fregata annunzia l'imminente pericolo in cui si trovano tutti. Essi volano uniti in cerca di uno scampo.

ATTO QUINTO

Vasto seno di mare sconvolto dalla tempesta, sulla costa di Sumatra.

La zattera, sulla quale si sono rifuggiti Maria, Arturo e Pietro Benard con altri pochi compagni, viene dall' onde fieramente combattuta. Disperazione dei naufraghi. Una piccola vela da lungi porge loro qualche speranza, ma bentosto anche questa vien loro rapita, vedendosi il lontano naviglio scomparire dall' orizzonte. Però alcuni Indiani si mostrano sulla punta degli scogli, veggono i naufraghi, e si dispongono a salvare la zattera, la quale aiutata per ventura dall' impeto dei marosi viene balzata contro la costiera, ed ivi s' infrange al momento che Arturo e Benard mettono piede a terra,

e stanno per sollevare dal legno l' infelice Maria, la quale rimane sola sovra una parte della spezzata travatura ed è nuovamente risospinta in mezzo al burrascoso elemento. Benard ed Arturo stanno per lanciarsi di nuovo in mare onde dividere la sorte della loro adorata compagna, quando torna a farsi vedere il bastimento già prima scomparso, che, con segnali, loro dà a conoscere essersi accorto del periglio nel quale si trovano, e accenna venire in loro aìta. Miransi infatti avanzare varie scialuppe che si affrettano alla salvezza di Maria, e dalla costiera i coraggiosi Indiani abbandonano al mare varii canotti: tutta la spiaggia va popolandosi d' indigeni. Maria è salvata e data in braccio ai due generosi fratelli. Benard la cede al suo sposo prediletto, e mentre tutti ringraziano la sorte d' essere dopo tante sciagure giunti a salvamento, vedesi da lungi la Medusa, che priva d' ogni governo e tutta in preda alle fiamme, viene lanciata in aria con terribile esplosione. — Quadro analogo.

Fine.

LE NOZZE
DI ZEFFIRO E FLORA

BALLO ANACREONTICO IN DUE ATTI

DEL COREOGRAFO

AUGUSTO HUS

ARGOMENTO

Flora, invaghita di Zeffiro il più incostante dei Numi, vuol punire la sua infedeltà, e fuggirlo per sempre. Amore a lei adduce il colpevole, e dessa non può più resistere alla potente di lui volontà, e perdona all' amante. Imene a un cenno di Amore annoda gli sposi con catene di rose, e le Ninfe unite ai Genii intrecciano liete danze per festeggiare l'avventurato loro connubio.

PERSONAGGI	ATTORI
ZEFFIRO	Carey Gustavo
FLORA	Fitz-James Natalia
AMORE	Masini-Mengoli Carolina
IMENE	Giustetti Enrichetta
ERATO	Chiossino Marianna
AMARILLI	Lamanta Virginia

Ninfe — Zeffiri — Amori — Genii.